



Dilemma senza Aruspici

Giacomo Mangiaracina



Ridateci l'aruspico. Quello doc, divinatore e saggio etrusco-romano che leggeva il fegato e i visceri per predire il futuro, convinto che gli eventi avessero significato non perché avvengono, ma che avvengono perché portano in sé un significato. Come dire che per fare l'esperienza della malattia cronica grave era necessario che gli umani respirassero fumo concentrato, e avrebbero forse conferito grande valore al tabacco come strumento senza il quale l'estinzione della specie umana sarebbe più difficile.

Nessuno sforzo, solo attesa. Ora il punto è che se usciamo indenni dalle previsioni funeste del 2012, ci attende sicuramente il 2050 e dopo la morte del polpo Paul, non c'è indovino che ci possa dare una mano a capire.

In questi giorni il pessimismo tabaccologico è stato turbato da una anomalia dell'informazione scientifica, quasi un raggio di luce nell'oscuro presagio che ci sovrasta. La rivista "Milano Finanza" del 7 gennaio scorso ha pubblicato un articolo a firma di Diana Bin, con questo incipit: "Che ne sarà delle grandi compagnie del tabacco se l'ultima sigaretta sarà spenta nel 2050?" [1]. Guardando un po' in giro ci siamo accorti che si trattava di una trasposizione pari pari di quanto avevano battuto le agenzie di stampa internazionali.

The Guardian infatti riportava nello stesso giorno: "Could the last cigarette smoker have quit by 2050 and if so, what would this mean for the tobacco companies?" [2]. E citavano la BAT e la Imperial Tobacco.

Il fatto che la preoccupazione dei giornalisti fosse più per il destino delle compagnie del tabacco che della salute di milioni di persone, fa capire che già in partenza le intenzioni non erano filantropiche ma palesemente pilotate. In verità, la frase originale riportata dalle agenzie era "Tobacco could disappear", il tabacco potrebbe sparire, un condizionale a volte prudente, altre volte strategico o ruffiano, ma sempre accostando l'evento alla data del 2050. Le varianti riscontrate in diversi articoli erano che il tabacco sarebbe potuto "sparire" ma soltanto in Gran Bretagna, o che l'ultima sigaretta si sarebbe potuta spegnere nei paesi evoluti.

Ad un certo punto mi sono fermato dallo scorrere le testate che rimbalzavano la notizia da un capo all'altro del globo e sono andato a rinverdire la memoria con il Tobacco Atlas, l'atlante del tabacco dell'American Cancer

Society che giustappunto riporta proiezioni fino al 2050 [3]. Come volevasi dimostrare. Tendenze e previsioni non lasciano dubbi.

Dal 2000 al 2050 i decessi da tabacco avranno una impennata costante se i fumatori mantenessero il livello di crescita attuale. Ciò che impressiona però è che le morti saranno in costante aumento anche ipotizzando un dimezzamento della quota di giovani fumatori nel 2020, e persino un dimezzamento dei fumatori adulti sempre nel 2020.

La questione del dimezzamento dei fumatori nel 2020 è solo una ipotesi teorica. La drammatica verità, riportata sempre nell'atlante e pubblicata anche nel sito OMS [4], è che i fumatori aumentano, altro che diminuire. E se di riduzione si potesse parlare, sarebbe solo in relazione alla crescita veloce della popolazione mondiale. Tutto documentato.

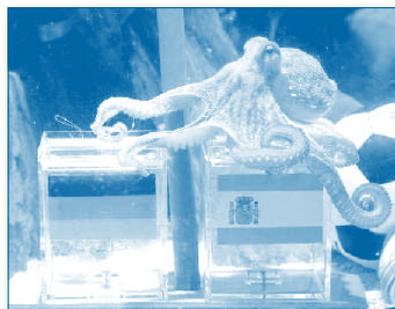
Per abbruttire il quadro, diremo che nel 2050 il mondo sarà anche una enorme pattumiera con milioni di tonnellate di mozziconi di sigaretta, rifiuti tossici a tutti gli effetti come risulta da uno studio ENEA pubblicato su Tabaccologia [5]. Il problema è di tale crescente rilevanza che il SANIT - Forum Internazionale della Salute, che si terrà a Roma dal 14 al 17 giugno 2011, al palazzo dei congressi dell'EUR dedicherà una giornata di studio proprio al problema dell'impatto ambientale del tabacco.

In quella sede saranno formulate proposte originali non solo sulle modalità di raccolta e smaltimento delle cicche, ma anche su modalità di trattamento e di bio-conversione energetica. Vale a dire che conosciamo il problema ma anche le possibili soluzioni.

A rendere drammatico l'impatto ambientale del tabacco ci sarà l'aumento delle deforestazioni per fare posto alla coltivazione di una pianta sempre più fumata e dunque richiesta, con ulteriore stangata alle risorse vitali del pianeta e incremento della povertà.

Nel clima depressivo generale c'è chi ha portato spunti di ottimismo. Michael Fiore, nella lecture di apertura del 10° congresso europeo SRNT di Roma nel 2008, sostenne pubblicamente la sua fiducia nel fatto che il tabacco potesse essere eradicato dal pianeta in tempi non troppo lontani.

Tuttavia nessuno specialista della materia si è mai azzardato a modificare il termine "controllo" del tabacco con quello di "strategie di eradicazione".





Oggi la Dichiarazione mondiale contro il Cancro di cui si fa portavoce l'UICC [6] e per la quale si chiede una sottoscrizione globale, propone 11 obiettivi prioritari in materia di politica sanitaria, prevenzione, diagnosi precoce, terapie oncologiche, da raggiungere nel prossimo decennio. Eccoli:

1. Sistemi organizzativi sostenibili e piani oncologici efficaci.
2. Miglioramento dei sistemi di sorveglianza e degli interventi di controllo (Registri Tumori).
3. Riduzione del consumo globale di tabacco e alcol; controllo dell'obesità.
4. Vaccinazione universale contro i virus del papilloma umano e dell'epatite B.
5. Lotta ai pregiudizi ed all'ignoranza relativi alla malattia.
6. Miglioramento della partecipazione ai programmi di diagnosi precoce.
7. Accesso facilitato a screening di provata efficacia.
8. Accesso facilitato ai trattamenti per tutti i pazienti oncologici.
9. Terapie del dolore efficaci ed accessibili a tutti i pazienti oncologici.
10. Miglioramento della formazione in Oncologia.
11. Riduzione dell'emigrazione degli operatori sanitari con specializzazione oncologica.
12. Miglioramento dei tassi di sopravvivenza in tutti i Paesi.

È prevista anche la riduzione del consumo di tabacco al punto 3, anticipato dai piani oncologici e dai registri dei



Ricostruzione di una scena divinatoria di un aruspice. (G. Caselli).

tumori, ma che precede gli altri 9 punti. Le evidenze e le intenzioni vanno di pari passo, i risultati viaggiano su un altro binario, ridotto. Come si arriverà nel 2050?

Siccome da una applicazione dell'I-Phone mi è stato calcolato che vivrò fino al 25 agosto del 2038, non avrò modo di constatare il fatto compiuto, ma avrò il tempo di capire, prima possibile, se le previsioni andranno in una direzione o in un'altra e se converrà impiegare gra-

tuitamente un mese per pensare e mezza giornata per scrivere un editoriale come questo, o mollare tutto alla Forrest Gump e preferire l'inseguimento dei "rotoloni regina". ■

Bibliografia

1. www.milanofinanza.it/news/dettaglio_news.asp?id=201101071631461912&chkAgenzia=TMFI
2. www.guardian.co.uk/business/marketforceslive/2011/jan/07/imperial-bat-smoking-disappear
3. American Cancer Society. The Tobacco Atlas. Mpower Report, pagg. 80, 88, 89.
4. www.who.int/tobacco/en/atlas38.pdf
5. www.tabaccologia.org/PDF/4_2009/7-042009.pdf
6. www.uicc.org/petition

Giacomo Mangiaracina
(direttore@tabaccologia.it)



Aruspici

Gli Aruspici erano indovini-sacerdoti-maghi di origine etrusca che praticavano l'aruspicina, una branca dell'arte divinatoria, che consisteva nell'esame delle viscere (soprattutto fegato ed intestino) di animali sacrificati per trarne segni divini e norme di condotta. Essendo l'arte aruspicina d'origine etrusca, gli aruspici, nell'antica Roma, erano considerati stranieri e non costituivano alcun collegio sacerdotale ufficiale.

Questi comunque erano socialmente considerati e, avviati alle arti divinatorie sin da giovanissimi, provenivano il più delle volte dalle grandi famiglie aristocratiche. L'osservazione dei fulmini, il volo degli uccelli e l'esame delle viscere degli animali sacri-



ficati, erano le pratiche più utilizzate per interpretare la volontà degli Dei. I Romani finirono per dipendere dagli aruspici più o meno come gli Etruschi. Fu un aruspice di nome Spurinna a mettere in guardia Cesare con la famosa frase: "Attento alle Idi di marzo", e sempre un aruspice, dopo avere sventrato un animale privo di cuore,

gli intimò di starsene a casa il giorno in cui Bruto lo avrebbe colpito.

Gli aruspici furono consultati per tutta la durata dell'impero romano e si tramanda che ancora nel 408 d.C., durante l'assedio di Roma, aruspici pronunciarono maledizioni in lingua etrusca per lanciare fulmini sui visigoti di Alarico I. ■